

Gregor Schneider

Gregor Schneider ha rappresentato la Germania nella 49ma Biennale di Venezia nel 2001 vincendo il leone d'oro.

Tra le mostre personali più recenti quella presso il Naoshima Contemporary Art Museum di Okayama (2004) e il Museum of Contemporary Art Serralves di Porto (2005).

Nel 2005 partecipa alla mostra collettiva presso il MMK Museum für Moderne Kunst di Frankfurt, è inoltre presente alla I Biennale di Atene (2007) e alla grande collettiva Into Me Out of Me presso il PS1 di New York, il KW di Berlino e MACRO Future Museo D'arte Contemporanea di Roma (2006-2007).

Tra le ultime personali Beach Cells, Herzliya Museum, Israel (14 - 20 giugno 2009).

design labo.rz.com • foto: rodolfo fiorenza

FONDAZIONE
VOLUME!

gregor
schneider

TOTER RAUM, ROM 2010
28 APRILE 2010

Sostieni le attività della Fondazione Volume!
Diventa socio.

info: 066892431
www.fondazionevolume.com area prenditi i tuoi spazi
info@fondazionevolume.com

con il Patrocinio di



Comune di Roma
Municipio I
Roma Centro Storico

Assessorato alle Politiche Culturali
e delle Comunicazione

si ringrazia

Publispes
Daihatzu - autocallabro
Casale del Giglio

WWW.FONDAZIONEVOLUME.COM

via s. francesco di sales 86/88 - 00165 roma
ufficio via di santa maria dell'anima 15 - 00186 roma
tel/fax +39066892431
info@fondazionevolume.com - www.fondazionevolume.com

Della morte e dell'immortalità. Dialogo con Gregor Schneider
Roma, Fondazione Volume!, aprile 2010

- Vai nella tomba e ama i morti se hai bisogno d'amare. Creonte si rivolge così ad Antigone che si è opposta alla legge e ha seppellito il fratello considerato traditore. Nell'antica Grecia lasciare un corpo senza sepoltura era motivo di grande umiliazione. Il culto dei morti preservava la tranquillità dei vivi e l'immortalità della fama conquistata da vivo. Nell'antico Egitto, invece, è l'anima ad essere immortale e i corpi venivano preservati con l'imbalsamazione perché questa potesse tornare ad abitarli. Con il cristianesimo e la fede nella resurrezione della carne; si alimenta la speranza di un ritorno capace di porre riparo, in un disegno più grande, alla finitezza dell'esperienza umana.

Il corpo morto e la sua gestione identificano una società e i suoi valori, finanche le imbalsamazioni monumentali dei leader; e ogni simbologia funeraria in realtà serve a coprire l'angoscia per la morte. E' di questa angoscia che parla il tuo lavoro?

Come scultore costruisco spazi che per me sono come una seconda pelle. Lo spazio diventa arte. Come se costruissi una cucina o una camera da letto, ho creato uno spazio per un morto o un moribondo chiedendomi: perché gli artisti non dovrebbero sviluppare spazi umani per la morte e il trapasso nei quali poter esprimere il lutto? E perché non riusciamo a liberare la morte dai tabù che la accompagnano, celebrandola come una nuova nascita e un'opera d'arte nella quale i moribondi possano essere accompagnati fino a spirare? E certamente non voglio realizzare l'ultimo ready-made.

Nello spazio per un morto non si tratta né di un evento né di uno scandalo o una commercializzazione della morte. Si tratta di una forma ricca di pietà e di un rapporto importante, in pratica di una creazione impegnativa. Il rapporto ambivalente che abbiamo con la morte è provato dal fatto che siamo affascinati dalla morte, per noi estranea e sorprendente. L'osservazione da parte del pubblico non è, a priori, irriverente. Dipende dagli occhi dell'osservatore. Lo spazio artistico può creare la dovuta dignità in modo da rendere visibili al pubblico la morte e il trapasso ma in modo dignitoso. Ci sono varie ragioni che potrebbero spingere gli uomini ad entrare nel luogo della morte. Un motivo può essere il desiderio di veder documentare la propria morte o vederla rappresentare plasticamente. È possibile anche, al contrario, che gli uomini lottino contro il

rischio di morire una seconda volta venendo dimenticati, ma può essere anche per un semplice bisogno, per la paura della morte, della solitudine o dell'accanimento terapeutico. Io stesso mi interessavo dell'ambiente prima o dopo un avvenimento, di ciò che accade all'ambiente e in che modo in relazione al moribondo o a chi accede in quello spazio. Filmare l'evento stesso, personalmente, non mi interessa. Si tratta di parlare in modo razionale della morte e del trapasso. La rimozione dell'aspetto insopportabile della morte, il vecchio stigma del moderno. La visione e il pensiero di un corpo privo di vita o prossimo alla morte è, ad oggi, il più grande turbamento comunicativo.

-Nella nostra cultura, l'ostensione del corpo morto rimanda ad un immaginario iconografico potente con al centro la figura di Cristo. Compianto sul Cristo morto di Giotto (1302-5), Cristo sostenuto dagli angeli di Giovanni Bellini (1474), La deposizione di Cristo di Mantegna (1480), Pietà di Michelangelo Buonarroti (1499), Compianto sul Cristo morto di Dürer (1500), La pietà di Sebastiano del Piombo (1517), Deposizione nel sepolcro di Caravaggio (1602-4), Lamentazioni su Cristo morto di Rubens (1609-11), ne cito solo alcuni per focalizzare, al di là dei linguaggi differenti, la lacerazione di ogni finzione e la richiesta di uno sguardo sull'evento e sulla morte non come passaggio ad un'altra vita ma come scontro violento con la realtà oltre la quale c'è il buio, il freddo della tomba e l'assoluto non sapere. Con il tuo progetto "Toter Raum, Rom 2010" il linguaggio dell'arte contemporanea ribadisce la capacità dell'arte di parlare alla vita e della vita anche attraverso la morte, la consapevolezza della perdita e la forza delle emozioni di fronte al corpo morto.

In passato la morte era un processo pubblico ed estremamente plateale. Si pensi al trono del principe che si trasformava in capezzale e veniva spinto verso la folla a porte aperte. Chi, oggi, ha in casa una stanza nella quale sia morto un congiunto? Circa il 50% di tutti gli esseri umani muoiono in un luogo "pubblico", circondati da amici negli ospedali, senza la possibilità di scegliere la stanza o l'ambiente: questo è il vero scandalo. Se dovessi passare in rassegna le varie reazioni che susciterà il mio capezzale, scoprirei che c'è bisogno di un apposito spazio. Nelle lettere che ho ricevuto si parla della paura della morte, della paura di rimanere soli nel momento del trapasso, di non riuscire più a sopportare il dolore e la sofferenza, della

paura di sentirsi abbandonati.

Desidero che gli esseri umani vivano e muoiano dignitosamente. Per questo uno spazio artistico, se lo si desidera, può sostituire l'ambiente familiare. Questo richiede un museo diverso. Io allestisco stanze in musei che le modificano trasformandole, ad esempio, in spazi privati con accesso separato. Per me il museo è un ambiente in cui ci si sente protetti e in cui si può riflettere, un ambiente ricco di oggetti magnifici, che ci circondano e prendono vita. Per me il posto della vita reale è nell'arte e ciò non esclude né la sopravvivenza né l'espressione di sentimenti esistenziali. L'arte può dare luogo a questa sensibilità. Il processo del dibattito intellettuale sulla verità della perdita si inserisce nella consapevolezza sociale, rinforzando il processo di lutto, dopo il quale l'uomo può tornare a guardare al futuro. Abbracciare un essere umano durante o dopo la sua morte è un'esperienza estremamente rara e preziosa, pur essendo un'esperienza esistenziale elementare dalla quale possiamo imparare molto, ad esempio ad essere aperti e sinceri. L'uomo muore avvolto dall'arte e circondato dall'arte. L'unico rimprovero che mi si può fare è che sostengo la libertà e l'autodeterminazione. Non avrei nulla in contrario se qualcuno decidesse di morire nella stanza in cui morirò io, purché sia una sua scelta. Chi avrebbe da obiettare se il desiderio del moribondo e dei suoi congiunti avesse priorità assoluta? Trovo legittimo che qualcuno voglia trasformare in arte non solo la propria vita, ma anche la propria morte e il momento del trapasso. Se qualcuno parla dell'arte della morte è legittimo, perché la morte è ancora vita. Chi sta per morire ci mostrerà come si muore.

-Nella contemporaneità, gestire il terrore esistenziale significa sconfiggere la vecchiaia, l'idea del tempo che non c'è più ed ovviamente la morte. Una sorta di life-extension che liberi gli individui dall'ansia di dover fare nel timore di non arrivare e che traduca il desiderio di durata in possibilità reale. La biotecnologia, la nanotecnologia e la genetica hanno oggettivamente dilatato le aspettative di vita ed arginato l'inevitabilità di alcuni processi degenerativi connessi alla malattia. La vecchiaia, tuttavia, non è sconfitta, il tempo forse è stato rallentato ma non

bloccato e con esso l'inevitabilità della morte. Per questo occorre tornare a guardare in faccia la morte?

Qui bisogna esaminare la questione di cosa sia, cosa possa e cosa debba essere l'arte rispetto alla rappresentazione della morte. Ci sono medici che considerano la morte una malattia. Secondo loro la causa della morte sono vincoli genetici irrimovibili, senza i quali saremmo potenzialmente immortali. Poiché la questione della vita e della morte riguarda tutti noi, è necessaria una discussione aperta che non lasci nulla di intentato. Io auspico maggiore chiarezza e sono contrario alle immagini irrazionali e apocalittiche e quindi l'esposizione è utile.

-Spesso il tuo lavoro si è concentrato sull'idea di abitazione/labirinto/luogo di separatezza e fuga ma anche di riflessione. Anche in questo nuovo progetto la dimensione labirintica è prevalente, in un susseguirsi di immersioni ed emersioni, stanze, buio e luce. Un architettura faticosa ma che nella tua prospettiva appare come un'occasione per un'esperienza nuova di liberazione dalla paura e incontro con la vita e la morte.

L'arte ha creato stanze, stanze nelle stanze e sono duplicate e proliferate le imitazioni o i riflessi di spazi ordinari. A differenza di un quadro, che è solo oggetto di osservazione, in una stanza bisogna entrarci. La stanza va vissuta, ci entriamo con le nostre storie, le nostre esperienze e le nostre sensazioni. Le stanze possono aiutarci a superare le paure che vivono dentro di noi, che entrano con noi in un dato ambiente e che li vengono liberate. Non è la prima volta che una stanza ha un effetto simile su di me. Una stanza per la morte, che appunto non è come un quadro da guardare, ma può essere vissuta in modo concreto e tridimensionale, è una proposta tutt'altro che inutile. La rappresentazione plastica apre l'accesso alla realtà e riflette su di essa. Il nero, per me, rappresenta il nulla.

-Il corpo morto, il cadavere, si identifica come oggetto conturbante dove paura, attrazione e repulsione si confondono nell'esperienza del disgusto. Anche il disgusto, tuttavia, proprio perché degenerativi connessi alla malattia. La assolutamente certa del corpo, testimonia un surplus di vita come ostinazione a